

## BREVE STORIA DEL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Alla fine del Settecento Venezia, regina dell'opera lirica per tradizione storica e artistica, disponeva di sette teatri funzionanti: il S. Salvador (poi Apollo, S. Luca, ed oggi Goldoni), il S. Cassiano, il S. Angelo, il S. Moisè; infine i tre teatri di proprietà della famiglia Grimani — il S. Giovanni Grisostomo (oggi Malibran), il S. Samuele, e il S. Benedetto (oggi Rossini). Quest'ultimo, che era il teatro più elegante e frequentato, venne distrutto da un incendio nel 1773. Appena ricostruito, diede origine ad una vertenza giudiziaria fra la società proprietaria del nuovo teatro e la famiglia Venier, proprietaria di una parte del terreno. La sentenza diede ragione ai Venier e la società, obbligata a vendere il teatro, decise di costruirne un altro più grande, più bello, più lussuoso di quello ceduto.

“La Fenice” fu il nome del nuovo Teatro, per simboleggiare la splendida rinascita della Società dalle proprie disavventure.

Ventinove furono i progetti presentati: con settantadue voti favorevoli, e ventotto contrari, l'assemblea dei soci scelse quello di Giannantonio Selva (1753-1816).

Non fu una decisione facile: tanta era l'importanza dei teatri nella vita veneziana, che l'intera opinione pubblica si appassionò alla gara per il progetto del nuovo teatro. La scelta fu comunque felice: Selva optò per un'architettura nobile ma discreta, integrata nella misura urbana di Venezia, permeata di razionalità illuministica, senza cedere alla tentazione dell'enfasi monumentale e retorica. Anche visivamente, dunque, la Fenice si presentava come continuazione e coronamento di una tradizione veneziana continua ed ineguagliata. La pianta “irregolare” del teatro derivava dalla necessità di sfruttare al meglio il terreno disponibile, ma l'architetto Selva seppe trarne partito per progettare uno spazio mosso e coinvolgente, privo della simmetrica rigidità che contraddistingue taluni edifici dell'epoca.

L'opera di demolizione delle vecchie case ebbe inizio nel giugno del 1790. In aprile del '92 il teatro era costruito, e il 16 maggio fu inaugurato con l'opera *I giochi di Agrigento*, composta da Giovanni Paisiello su libretto di Alessandro Pepoli. Da allora La Fenice si è distinta come uno dei massimi teatri italiani ed europei, contribuendo a formare la storia del melodramma attraverso le prime rappresentazioni di numerosi capolavori.

Gioachino Rossini entra alla Fenice il 6 febbraio 1813, con *Tancredi*, il suo primo capolavoro serio. Scriverà per La Fenice ancora due opere, fra cui una delle vette del Rossini drammatico: *Semiramide* (3 febbraio 1823).

Delle dieci opere che formano il teatro di Vincenzo Bellini, due furono scritte per La Fenice, e precisamente *I Capuleti e i Montecchi* (11 marzo 1830) e *Beatrice di Tenda* (16 marzo 1833).

Gaetano Donizetti scrisse invece per il massimo teatro veneto tre opere: *Belisario* (4 febbraio 1836), *Pia de' Tolomei* (18 febbraio 1837) e *Maria di Rudenz* (30 gennaio 1838).

Tuttavia *Pia de' Tolomei* si dovette eseguire al Teatro Apollo, poiché la Fenice venne distrutta da un incendio la notte fra il 12 e il 13 dicembre del 1836.

La Società decise di procedere alla immediata ricostruzione del teatro. Il delicato incarico venne affidato ai fratelli Giovanni Battista e Tommaso Meduna, celebri architetti, e tutte le decorazioni della sala, compito non meno delicato, al Prof.

Tranquillo Orsi. Numerose e sostanziali le modifiche apportate alla architettura della sala, per renderla più accogliente ed elegante.

La sera del 26 dicembre 1837, La Fenice, davvero come il mitico volatile, risorse, più bella e splendente, e riprese con rinnovata lena il suo cammino.

Intanto, stava già per apparire all'orizzonte operistico il più grande degli autori dell'Ottocento. La Fenice lo accoglie nel 1842, con l'opera Nabucco. Nel '44 Verdi scrive la prima delle cinque opere che gli saranno commissionate dalla Fenice, Ernani (9 marzo 1844). Seguiranno Attila (17 marzo 1846), Rigoletto (11 marzo 1851), Traviata (6 marzo 1853), Simon Boccanegra (12 marzo 1857). Dopo la Scala è la Fenice ad ospitare il maggior numero di prime verdiane, fra cui alcune delle opere più audaci e sperimentali del Maestro.

Due importanti restauri furono necessari per la conservazione del teatro, oltre ai numerosi minori, nel corso di oltre un secolo di vita. Il primo, nel 1854, su regolare bando di concorso, per porre rimedio ai gravi danni del soffitto e delle decorazioni, conseguenza della fretta eccessiva, pare, con la quale il teatro era stato ricostruito. Fu ancora uno dei Meduna, Giovanni Battista, ad occuparsi del restauro, sia per le decorazioni che per le modifiche architettoniche.

L'altro restauro importante venne compiuto alla fine della guerra 1915-18, durante la quale il teatro era rimasto chiuso.

La Fenice ha conosciuto nel decennio successivo alla prima guerra mondiale un lungo periodo di intensa ripresa e di rinnovato prestigio: i più prestigiosi cantanti e i maggiori direttori dell'epoca presero parte a queste stagioni, suscitando veri e propri fanatismi.

Intanto, per iniziativa della Biennale d'Arte, venne preparato ed ospitato alla Fenice il I Festival Internazionale di Musica Contemporanea (1930): nasceva, così, una istituzione che avrebbe svolto un ruolo rilevante nel mantenimento e nell'accrescimento del prestigio del Teatro.

Anche dopo la seconda guerra mondiale La Fenice seppe distinguersi per l'impostazione dei suoi programmi e la rilevanza degli interpreti: alcune prime assolute, di importanza e risonanza eccezionali, che il Festival ha rappresentato – da La carriera di un libertino di Igor Stravinskij al Giro di vite di Benjamin Britten, dall'Angelo di fuoco di Serghei Prokof'ev a Intolleranza 1960 di Luigi Nono – hanno richiamato più di una volta l'attenzione di tutto il mondo musicale sulla Fenice. Fedele alle migliori tradizioni essa ha rinnovato le caratteristiche scenografiche e registiche dello spettacolo, ed ha presentato manifestazioni di eccezionale valore sia in campo operistico che sinfonico e cameristico.